

Lunedì 2 febbraio 1998

4 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

PARIGI. Come gli dev'esser costato caro quell'«omaggio a Jacques Chirac» pronunciato ieri dalla tribuna del congresso neogollista. Per la precisione trecento miliardi, lira più lira meno. Sono i soldi che il Cavaliere ha perso nella sua avventura televisiva transalpina, con quella Cinq che i cari cugini gli spensero dall'oggi al domani. Ma tant'è, roba del '92. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Oggi Berlusconi divide i banchi del parlamento europeo con quei neogollisti che gli fecero tante miserie.

Ed eccolo qui, sorridente e applaudito, che rende il suo saluto a Philippe Seguin e ai congressisti. È un pò la vedette degli ospiti stranieri. Kohl ha mandato un gentile messaggio, come Aznar e l'inglese William Hague. Berlusconi invece è lì, con al polso l'orologio - «bellissimo» - che Seguin gli ha regalato. Evoca le similitudini politiche («in Italia come in Francia governi di sinistra e maggioranze di elettori di centrodestra»), i parallellismi filosofici («opponiamo la ragione alla demagogia utopistica delle sinistre»), le convinzioni comuni («mettiamo l'uomo al centro dei nostri progetti politici»).

Dice che «la luna di miele tra social-comunisti ed elettori comincia a finire», che «il Pds è l'erede del vecchio Pci» e che «cerca di imporre la sua egemonia». Si aspetta forse qualche applauso quando calca sui toni e parla di «utilizzo della giustizia per eliminare gli avversari politici» ma l'applauso non viene, la platea è fredda come un pesce. Non si fida troppo di quell'italiano che ha conosciuto da una dozzina d'anni in tante sale diverse, come gli spaghetti.

Ad un «De Gaulle italiano», a differenza di Fini e Cossiga, Berlusconi non crede molto: «Troppe differenze nella storia dei due paesi». L'aveva detto sabato sera nel corso di una cena piuttosto conviviale all'ambasciata italiana. Gnocchetti, orata, dolce, cognac e tre ore di chiacchiere in libertà con una tavolata di giornalisti e diplomatici.

È apparso in forma, il Cavaliere. Ancora leader di una parte politica, ma nei giudizi già un pò di lato, come uno spettatore in cerca di un'ottica nuova, più larga. Nostalgico della gioventù a Parigi, quando conosceva 240 canzoni a memoria e studiava diritto comparato alla Sorbona. Rammaricato di esser stato solo sette mesi al governo, e di non aver visto venire la capriola della Lega: «Eppure non abbiamo mancato nei loro confronti, anche perché non ci hanno proposto mai niente».

E Fini? «Non riesce a trasformare in consenso per il suo partito la popolarità conquistata con le sue doti di comunicatore». E questo partito di Fini, la «Fiuggi 2», che si terrà a Verona a fine febbraio? Lo spunto gli dà l'occasione di allargare il discorso sulle varie «abiure». Dice che «non possono che essere graduali», che chi ha navi-

gato in acque totalitarie o stataliste per decenni non può cambiare da un giorno all'altro: «Al pentitismo politico non ci credo». Si lancia in un esempio un pò brutale: «È come se uno che ha ammazzato cento persone poi si pente. Ma chi crederebbe a un tipo così?». Diamo quindi tempo al tempo.

Gli ex fascisti li ha però sdoganati: «Sì, sono io il responsabile», dice con un sorriso che pare di complacimento. Quanto agli ex comunisti, ne ha parlato ieri in una pausa dei lavori congressuali: «Quando sento affermazioni di liberismo da parte di certi protagonisti che hanno alle spalle una vita intera di complicità con questi genocidi gli elettori dovrebbero porsi una domanda: è giusto affidare a loro il mio futuro e la mia libertà?». Guardate invece Forza Italia, che «non ha nulla da farsi perdonare».

Ma Forza Italia palesemente lo preoccupa. Parla della struttura del partito, di riunioni-fiume in vista del congresso del 18 aprile prossimo a Milano. Data casuale? Ma quando mai. «Sarà il cinquantesimo anniversario di una grande data, quella in cui conservammo la libertà. All'epoca ero ragazzo, stavo con i salesiani e attaccavo manifesti per la Dc. E per questo le presi. È una cosa che fa parte della mia vita, ne vado fiero». Attende con ansia le elezioni europee del '99 anche perché si fanno con la proporzionale, e le forze in campo potranno contarsi per quel che valgono. Cita Cossutta e un suo recente in-

tervento a favore di una legge elettorale con forte connotazione proporzionale e non sembra scandalizzato. C'è molta gente sensibile alla proporzionale: Ccd, Ppi, Cdu, Lega. E poi: «Sulla legge elettorale va aperta una discussione». Tra l'orata il dolce Berlusconi non sviluppa troppo il suo pensiero, ma si capisce che ha una voglia matta di poter gridare ai quattro venti che Forza Italia è il primo partito. E per questo gli ci vuole almeno una tornata di proporzionale, anche perché «il maggioritario funziona bene nelle democrazie avanzate», cosa che l'Italia non è ancora. Ma per adesso ammette che è importante che in Italia vi sia «stabilità politica», e non vedete terremoti in arrivo: «Prodi durerà».

E per Prodi anche un apprezzamento: «È molto migliorato, la funzione migliora l'uomo». Non vede terremoti anche perché, a suo avviso, il ticket Prodi-Veltroni potrebbe riconfermarsi: «È questo a D'Alema non vaghi».

Storce la bocca quando gli si parla di Cossiga: «Così avremo cinque poli, dopo il nostro, l'Ulivo, Rifondazione comunista e Lega». Apprezza a metà il giudizio di manicheismo espresso da Folena su Borrelli e Berlusconi: «Finalmente un gesto di consapevolezza». Naturalmente specifica: «Se c'è qualcuno che non è manicheo quello è il sottoscritto». Suvvia Cavaliere, ch'il'avrebbe mai pensato?

Gianni Marsilli



Silvio Berlusconi a Parigi mentre abbraccia Seguin

Ap

Giustizia, la svolta del capo della destra divide il Polo. Ccd e Cdu: riapriamo la discussione sulla legge elettorale

Storace: «Non dia pagelle»

L'esponente di An risponde al leader Fi, ma Gasparri fonda la corrente anti-Fini

ROMA. «Ce la siamo cercata: se si creano equivoci ogni giorno, sulle riforme, sulla Rai, sulla giustizia, è logico che si pensi ad un asse tra An e Pds. E Berlusconi, di cui ho la massima stima, fa due più due e più due e tira la somma». E attacca Gianfranco Fini, autore di quei cosiddetti equivoci. Maurizio Gasparri non si meraviglia affatto degli strali che da Parigi il leader del Polo ha lanciato contro il suo segretario. Anzi. Per certi versi li condivide, anche se questo non lo dirà mai esplicitamente. Se Fini ha rinnegato la firma sotto il capitolo giustizia prodotto dalla bicamerale, proprio quello che più sta a cuore al cavaliere, è logico che Berlusconi alzi la voce per dare un'altolà all'alleanza, il quale come dicono alcuni - «si è talmente montato la testa da seguire più D'Alema che i suoi». Sistema maggioritario, presidenzialismo, abiura del fascismo: vengono squadernati davanti agli occhi del presidente di An i temi più importanti, mettendoli in di-

scussione. Fini non replica. Tocca a Francesco Storace dichiarare che «anche Berlusconi dovrà capire che le pagelle le danno gli elettori». Mentre Adolfo Urso si limita ad un ufficiale: «Non crederemo mai ad un teorema di Berlusconi contro Fini. Prima Cossiga e poi lui hanno sdoganato An. Oggi, è vero, sembrano affetti entrambi da pentitismo. Ma in fondo le cose che dicono sono un pungolo per noi». Ma si sa che sabato sera la linea telefonica Parigi-Roma era bollente e nell'entourage di Berlusconi si definiva «fibrillazione» l'ira di Fini e dei suoi fedeli per le parole del cavaliere.

Gasparri invece non vuol spendere una parola in difesa del suo segretario. Del resto è stato «fatto fuori» proprio da Fini. Ieri mattina ha riunito «gli amici arrivati da Bolzano e da Palermo» alla Domus Marie di Roma. Una riunione affollata con «dirigenti a tutti i livelli del partito, tra questi anche Menia, Gramazio e altri parlamentari». «Tuttavia non è stata una

riunione di corrente». Ma poi Gasparri sbotta: nel partito ci vuole più democrazia, non è giusto dire che la classe dirigente che fino a ieri ha guidato Alleanza nazionale non è all'altezza degli obiettivi politici che il partito si è dato. «E quali sarebbero poi?», sghignazza un esponente di An. «Quelli contenuti nel documento preparato da Fini e Fischella per Verona li abbiamo accolti conserbileffi». Insomma la corrente di opposizione al segretario è fatta: anche se non ufficialmente, avrebbe il favorevole consenso di Pinuccio Tatarella. A chi sostiene: ma senza Fini non sono nessuno, gli amici di Gasparri replicano: a differenza di Forza Italia An è un vero partito. Non è Fini che l'ha costruito. È il partito che ha fatto Fini. Comun-que il beneplacito per la corrente glielo dà persino Urso: «Lo stesso Fini ha detto che è legittimo. Se a Verona ci si dividerà su posizioni di maggioranza e minoranza non sarà un atto di lesa maestà. An è un partito democra-

co».

Il discorso di Fini al congresso dei magistrati ha dunque creato una miscela esplosiva nel suo partito e nel Polo. Non solo Berlusconi, infatti, ha reagito pesantemente, ma anche Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione hanno preso le distanze, preoccupati del nuovo ruolo «centrale» che il leader di An punta a costruirsi nello scacchiere della politica. Per il segretario del Ccd «se An affida alla sinistra il ruolo di fronte battesimale della seconda repubblica rischia di perpetuare quella egemonia che avrebbe invece tutto l'interesse a spezzare». Il segretario del Cdu, dal canto suo, richiama Fini all'unità del Polo anche sulla giustizia. Insomma Ccd e Cdu fanno quadrato intorno a Berlusconi, anche perché il cavaliere ha ritirato fuori un argomento a loro molto caro: la riapertura della discussione sul sistema elettorale proporzionale. Che secondo Urso è un argomento su cui il leader di Forza Italia ritorna

spesso dalla sconfitta del 21 aprile 96 in poi, ma che invece dovrebbe essere visto come il fumo negli occhi da un partito nato proprio sulla logica opposta, il maggioritario. «Se ritornasse il proporzionale Forza Italia si dividerebbe in mille rivoli».

Tutti i piccoli partiti non hanno mai smesso di desiderare ardentemente un ritorno a quel sistema. E non solo loro. Ieri, cogliendo la palla al balzo, Armando Cossutta si è insediato prepotentemente nella discussione, affermando che «la partita per la proporzionale è apertissima e Rifondazione comunista è pronta a fare accordi con tutte le forze politiche interessate, siano di sinistra, di centro, di destra».

Invece per il Ppi, che non ha mai amato il sistema maggioritario, l'ipotesi di un ritorno indietro non è consigliabile: lo afferma Gerardo Bianco, presidente del partito.

Rosanna Lampugnani

Il presidente dei senatori Sd critica Berlusconi e giudica «molto positivo» il discorso di Fini sulla giustizia

Salvi: il Cavaliere ha nostalgia del pentapartito

«Il leader Fi dimentica che il sistema maggioritario lo hanno voluto gli italiani. Adesso in Parlamento la maggioranza anti-giudici si è sgretolata»

ROMA. «Un discorso molto positivo quello di Fini...». Ora, per Cesare Salvi, si sta «sgretolando in Parlamento una possibile maggioranza contro la magistratura» e il cammino delle riforme potrà procedere più spedito. Ma il presidente dei senatori della Sinistra democratica al procuratore Borrelli - che al congresso dell'Anm aveva messo in guardia da cedimenti al sistema politico - replica: «Nel corretto funzionamento di un sistema democratico la magistratura non è una sorta di contropotere rispetto al Parlamento. Fortunatamente quella di Borrelli è una posizione molto minoritaria nella magistratura italiana».

Fini ha detto che la divisione del Csm in due sezioni si può rivedere. Sulla giustizia stanno evidentemente cambiando gli equilibri politici rispetto a quelli usciti dalla Bicamerale. Salvi, ora che succede?

«Nelle posizioni di Fini credo che giochino tre fattori: in primo luogo la volontà di portare avanti le riforme e la giustizia è un punto qualifi-

cante. Quindi, perché le riforme procedano occorre sgombrare il campo dall'ipotesi delle due sezioni del Csm che è avvertita dalla magistratura come un vulnus alla sua autonomia. In secondo luogo: Fini rappresenta un partito come An che non ha mai avuto quell'atteggiamento contro i magistrati proprio di Forza Italia ed ha dovuto a lungo come dire? - subire una solidarietà di Polo nel fronte contro i giudici. In terzo luogo: Fini conferma la scelta di far muovere An come forza autonoma. Considero poi apprezzabile il discorso del presidente di An...».

Allora, questo famoso asse Pds-An c'è...

«Evidente che le risposte che sto dando si possono prestare a questo tipo di conclusione, ma la politica bisogna farla sui contenuti. E allora se su determinati contenuti come quello della riforma della giustizia ci sono posizioni simili di due forze politiche, non è che lo possiamo negare allo scopo di smentire il cosid-

detto asse. Oltre tutto considero positivo che la seconda forza del Polo avvii un dialogo con la magistratura. Ma non c'è nessun asse D'Alema-Fini, così come non ci può essere un asse, inteso come affinità politica, tra due partiti, tanto più se questi sono il Pds e Alleanza nazionale. Ma è un dato di fatto che in questa fase tra noi e loro c'è convergenza sulla necessità di fare le riforme. Lo considero positivo perché non solo il Pds ma anche tutto l'Ulivo ha sempre detto che va realizzata la più ampia convergenza possibile».

Senta Salvi, ma ora con il Ppi che voto per la divisione del Csm come la mettete? E poi, dall'altra parte, c'è Forza Italia, secondo partito italiano...

«Negli incontri che abbiamo avuto con il gruppo dei Popolari ho ri-



«Borrelli? Posizioni minoritarie tra i giudici italiani»

«Tra noi e An convergenza su necessità di fare le riforme»

contrato significativi passi avanti rispetto alle divergenze che si erano manifestate. Ho l'impressione che grazie anche all'atteggiamento molto fermo che abbiamo avuto nei giorni scorsi, una possibile maggioranza contro la magistratura in Parlamento si stia sgretolando e si stia sostituendo con un'altra che può costruire una riforma della giustizia non conflittuale. Credo che sia questo che fa esasperare Berlusconi».

Quindi, riforme contro o pro magistratura?

«Certo, non dovrebbe essere così... Ma ora, ripeto, è possibile lavorare sulla riforma della giustizia negli interessi dei cittadini, non schierandosi pro o contro».

Il suo collega di partito Pietro Folena ha fatto durissime critiche a Borrelli. In sostanza, lo ha accusato di essere «manicheo» come Berlusconi su posizioni opposte. Lei condivide?

«Mi auguro che la magistratura italiana non si collochi sulle posizioni del dottor Borrelli. Nel corret-

tissimo, ha ancora difficoltà a passare in questo paese. E allora la ripeto: non solo riconosciamo in pieno i meriti di «Mani pulite», ma in generale riconosciamo, tuteliamo l'autonomia della magistratura, rivendichiamo però al Parlamento il diritto-dovere di fare autonomamente le leggi. Quindi, finché la pubblica accusa fa il suo lavoro da noi verrà difesa fino in fondo nella sua autonomia. Ma quando si occupa di politica occorre ricordare che c'è l'autonomia della politica della giusti-

zia e in generale scatta il richiamo al fatto che non spetta ai magistrati occuparsi di politica».

Ora, a quale soluzione si arriverà per il Csm? Il lodo-Tinebra? «Giovanni Tinebra, procuratore capo di Caltanissetta, uno dei magistrati più impegnati nella lotta alla mafia, ha condiviso le critiche alla due sezioni del Csm, ma ha anche riconosciuto che c'è un rischio di subalternità del giudice al Pm e quindi ha proposto di mantenere il Csm unico, prevedendo però una presenza proporzionale al suo interno tra giudici e Pm. Potrebbe essere una soluzione».

Intanto, Berlusconi chiede ampi ritocchi proporzionali della legge elettorale e dà ragione a Cossutta.

«Il maggioritario lo hanno voluto gli italiani con un referendum. Indietro non si torna. Posizioni come quelle di Berlusconi sono da pentapartito».

Paola Sacchi

Legge elettorale Cossutta rilancia Bianco: indietro non si torna

«La partita per la proporzionale è apertissima e Rifondazione comunista è pronta a fare accordi con tutte le forze politiche interessate, siano di esse di sinistra, di centro e anche di destra». Armando Cossutta rilancia l'offensiva dei neocomunisti per un ritorno al proporzionale dopo le parole pronunciate da Silvio Berlusconi a Parigi e torna a criticare Massimo D'Alema sul tema delle riforme. «È singolare - spiega Cossutta - che si rincorra la Francia sul terreno presidenzialista proprio mentre in Francia si apre la riflessione sulla validità di questo sistema. È inutile che D'Alema continui a darci dei conservatori perché la nostra proposta è fortemente innovativa: una sola Camera di 400 deputati, un governo stabile grazie al premio di maggioranza ed una rappresentatività equilibrata grazie ad una fortissima quota proporzionale con uno sbarramento tra il 4 e il 5 per cento. Ricordo a tutti che con il proporzionale c'erano in Italia sette partiti: oggi - con il maggioritario - ce ne sono una trentina tra grandi, piccoli e piccolissimi. L'asse Fini-D'Alema è troppo poco per poter garantire la costruzione del nuovo edificio costituzionale e anche troppo ingombrante rispetto alle esigenze di intesa della sinistra italiana». Cossutta ribadisce poi la posizione di Rifondazione contro la separazione delle carriere dei magistrati ma - allo stesso tempo - critica Francesco Saverio Borrelli per i «toni impropri» delle sue dichiarazioni. A Cossutta, e a Berlusconi che da Parigi aveva riproposto il problema della proporzionale, risponde il popolare Gerardo Bianco secondo il quale «sul sistema elettorale interno è difficile tornare indietro. Non è in questa direzione che si possono fare correzioni perché bisognerà tenere conto che c'è stato un referendum su questa materia. Secondo Bianco «il sistema attuale non ha ridotto la frantumazione delle forze politiche, ma non è così negativo, anche ewe non è così perfetto come affermano alcuni critici».